

CRON

QUADRANTE

Gerarchia di valori

Ho letto con un po' di ritardo una cronaca cinematografica intorno a un film a episodi di cui si parla molto.

Al critico del « Punto » sta a cuore anche più del film un discorso su « certe ragioni universali di moralità ». Né ci sarebbe da meravigliarsene, sapendo che l'opera del critico come quella dell'artista si muovono sempre su di un piano di cultura impegnata, dove le preferenze di fondo non sono dettate da astratte esigenze espressive e da pure elezioni di gusto, ma discendono da una precisa presa di posizione di fronte al mondo e ai suoi significati. Ci si dice dunque nell'articolo de « Il Punto » a proposito di uno degli episodi del film: « Fellini prende qui di mira soprattutto i sessuofobi, nel nome di una fiducia nella natura che di sesso è tutta impregnata; ma ridicolizzati sono in genere le ipocrisie, i complessi, i fanatismi, che stanno alla base di ogni censura, di ogni tentativo di costrizione dell'altrui libertà, di ogni tendenza a creare una moralità artificiale e quindi assurda ».

ARSENALE

Concluso il convegno dei critici teatrali

A conclusione del convegno di studi dei critici drammatici, promosso dai redattori della rivista « Teatro nuovo » e organizzato dal circolo della stampa di Napoli, è stata approvata all'unanimità una relazione conclusiva nella quale è stata sottolineata l'urgenza di una legge per il teatro drammatico che « apra finalmente una strada a quella politica teatrale senza la quale sarebbe vano sperare che lo sviluppo di una così importante attività artistica, culturale e sociale possa avere riconoscimento e potenziamento ». I convegnisti, esaminando il disegno di legge sul teatro che, già approvato in sede di Consiglio dei ministri, sarà prossimamente proposto alla discussione in Parlamento, hanno riaffermato la necessità di « apportare alcuni emendamenti indispensabili al disegno di legge ». I critici, enumerati gli emendamenti, hanno concluso la relazione confidando che « una legge emendata sulle basi da essi indicate, corrisponda non solo alle necessità immediate e particolari del teatro drammatico, ma sia il primo passo verso una politica capace di considerare e articolare tutte le forme dello spettacolo in un vero e proprio piano organico ». Al convegno, presieduto da Mario Stefanile, hanno partecipato una cinquantina di critici drammatici di quotidiani e di riviste italiani.

Questi rimandi, nel corpo di un discorso preciso, a ragioni generali di indole universalissima sono caratteristici del gusto italiano: e probabilmente rientrano in quell'attitudine metafisica che un po' tutti noi possediamo e di cui tutti, forse, abusiamo con una punta di faciloneria. Non si riesce sempre a tener presente che la metafisica, o come altro si voglia chiamarla, non si risolve davvero in un esercizio di cultura accessibile di prima mano, senza tirocinio e senza mestiere. A giustificazione di chi scrive bisogna però dire che ai nostri giorni si è formato intorno a certi argomenti un fronte di complicità che è eterogeneo ma saldissimo: sicché può accadere che persino concetti settecenteschi e — per comune consenso — puerili, come quello, contenuto nelle righe citate più su, di una « natura » umana tutta svelata e coerente, senza fratture e contraddizioni, possano passare per buoni quando siano usati con sufficiente arroganza polemica a carico dei cristiani.

Quello che invece riempie di stupore è il tono di sicurezza con cui certe evidenze provvisorie sono annunciate: perché dimostra da parte cattolica una mediocrità di analisi polemica veramente imbarazzante. E' chiaro che quel critico non s'è sentito mai ribattere dai critici cattolici che gli danno la caccia un'osservazione che fa pena ripetere tanto è ovvia e scontata almeno per chi abbia la capacità, o la voglia, di guardare dentro di sé: o anche fuori di sé (ma i « laici » non abbondano di esperienza interio-

hanno partecipato una cinquantina di critici drammatici di quotidiani e di riviste italiani.

Teatro a Siracusa

Salvatore Quasimodo, premio Nobel per la letteratura, terrà la prolusione al ciclo di spettacoli classici al teatro greco di Siracusa. Quasimodo terrà la conferenza nella sede dell'Istituto del dramma antico, il 20 maggio. Il diciassettesimo ciclo delle rappresentazioni si aprirà il giorno successivo. Saranno rappresentate « Jone » ed « Ecuba » di Euripide. Tra gli interpreti principali sono. Elena Zareschi, Corrado Pani, Carlo D'Angelo, Arnolfo Foà, Alberto Lupo, Anna Miserocchi, Aldo Silvani e Carlo Ninchi. Le regie sono state affidate, rispettivamente, per « Ecuba » a Giuseppe Di Martino e per « Jone » a Sandro Bolchi.

Giuria per Arezzo

La commissione giudicatrice del « Premio Arezzo » di pittura 1962 è stata così costituita: Mino Maccari (presidente), Mario De Micheli, Ennio Flaiano, Ennio Morlotti, Giovanni Urbani, Franco Villoresi. Risultano pervenute alla segreteria del premio, oltre a quelle degli artisti invitati, 187 schede di notifica da parte degli artisti che partecipano alla manifestazione sottoponendosi al giudizio di accettazione della commissione giudicatrice. Intanto si comunica che per ragioni di carattere tecnico l'inaugurazione della manifestazione è stata rinviata al 15 aprile 1962. Il termine di scadenza per l'invio delle opere è stato posticipato al 30 marzo.

Italia-Jugoslavia

Nel corso di un incontro tra professori e studenti delle università di Perugia, Lubiana e Zagabria, tenutosi a Lubiana, sono state consegnate a tre esponenti del mondo culturale sloveno le medaglie culturali istituite recentemente dal governo italiano per premiare le persone che si siano distinte all'estero nella divulgazione della cultura, della letteratura e dell'arte italiane. Il riconoscimento è stato assegnato ai professori Grad, Rupel e Sturm della università di Lubiana. Al convegno erano presenti tra gli altri il vicepresidente del consiglio esecutivo della Repubblica slovena, professor Boris Kocijancic, mentre da parte italiana erano il vicerettore della università per stranieri di Perugia, prof. Prosciutti, e tre docenti dello stesso Ateneo. Al termine della riunione, il console italiano a Zagabria, De Giovanni, ha consegnato al titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana dell'università lubianese una copia del dizionario enciclopedico italiano in dodici volumi, dono del Governo di Roma.

via e scontata almeno per chi abbia la capacità, o la voglia, di guardare dentro di sé: o anche fuori di sé (ma i « laici » non abbondano di esperienza interiore, e quando non si conosce se medesimi e non si sa leggere nei propri comportamenti viene meno lo strumento essenziale per la conoscenza e la comprensione degli altri). Alludo alla constatazione che le componenti di questa nostra « natura » di uomini sono molte e non una sola: e tutte impregnano la « natura » da capo a fondo, ma pure non sono mai spontaneamente concordi.

Esiste il sesso, indubbiamente. Ma c'è anche il pudore: che non ha esigenze incompatibili nemmeno col sesso, purché gli si lasci un poco di posto e si rispetti la sua libertà (esso non chiede affatto invece, come ipocritamente si insinua, di venir inculcato da fuori con la costrizione). C'è la componente della socialità: in netto contrasto con certi atteggiamenti egoistici del sesso. C'è poi la religione. Infine c'è pure un'esigenza dialogica verso i fatti e le cose, che qualche volta si compone male con la tendenza del sesso a capovolgere la nostra vita intima e a rovesciarla nelle illusioni della fiaba e del romanzo.

La mia esistenza, la mia propria ed esclusiva, come quella propria ed esclusiva del critico del « Punto », e di ciascuno di noi, senza esentare assolutamente nessuno, è attraversata da queste componenti: e riesce a definirsi come esistenza personale responsabile nella misura esatta in cui tra queste esigenze di fondo — che sono molte e tutte vere — si sia stabilito un ordine gerarchico.

Coloro che nelle righe citate più sopra sono chiamati, con una punta di ipocrisia, i « sessuofobi », non avversano affatto — almeno ordinariamente — il sesso, ma sono soltanto persone convinte che tra le forze « naturali » del nostro spirito il sesso sia la più insinuante e impulsiva, ma non la più ragionevole, e che in nessun modo si possa attribuirle il compito di organizzare intorno a sé la vita morale, regolando a propria misura tutte le altre aspirazioni.

La vita morale, piaccia o no ai dilettanti che fanno appello alla « natura », è necessariamente una scelta: non perché subisce una costrizione arbitraria, ma perché è gerarchia e subordinazione. E' una scelta responsabile (tra gente normale), che dà la misura di quel che siamo e quel che valiamo: una scelta di cui portiamo poi per sempre il peso e le conseguenze, a meno che non rivediamo le nostre decisioni di fondo e trasferiamo altrove il nostro livello di valori personali.

SAVERIO CORRADINO